

tramandati dai libri di zecca possiamo contentarci anche delle denominazioni che a noi sembrano strane, ma quando poi se ne discostano ci troviamo in imbarazzo. E io confesso candidamente che per alcuni non sono affatto tranquillo.

Al n. 11 ho considerato il segno come un punto lunato, esso però non risponde a quello riportato dal *C.N.I.* essendo molto più piccolo. Al n. 17 ho segnato *guada* seguendo l'Orsini e il *C.N.I.* che producono in corrispondenza una ruota dentata, mentre questo somiglia più a un fiore aperto con bottone centrale e sette petali che a una ruota. Per il n. 21 ho notato *pigna*, ma anche qui il segno, pur avendo forma ovale, pare più un fiore che il frutto del pino. Finalmente al n. 32 ho considerato come *incudine* un segno triangolare che potrebbe anche essere soltanto un punto più grande come al n. 6 del *C.N.I.* e al n. 9542 del Catalogo Papadopoli coi quali, non essendovi la riproduzione, non ho potuto fare confronti.

La conservazione dei pezzi tutti è assai buona all'infuori del n. 5 e di un esemplare del n. 20 colpiti dal piccone.

I pesi variano da un massimo di grammi 3,54 (un esemplare del n. 14) e 3,53 (un esemplare del n. 14,

1 del 17, 2 del 20, 1 del 24, 2 del 28 e 1 del 34) a un minimo di grammi 3,42 (n. 3 deteriorato dal colpo). Volendo pure accennare a una possibile classificazione a seconda dello stato di conservazione, i più consunti appaiono i nn. 2, 8, 18, 19, 22, 30 e 32, mentre sono conservatissimi i nn. 13, 14, 15, 20, 21, 24, 27 e 34. Questo segna anche la data ultima del gruppo di monete ritrovate e ad esso, anche per il numero degli esemplari, devono essere più vicini i fiorini dei gruppi 13, 14, 15 *croce con quattro punti*, 20 *pesciolino* e 21 *pigna*, tra i quali potrebbero anche cercarsi i segni mancanti del 2° semestre 1347 e dei successivi anni 1348 e 1349. In questo periodo e non oltre dovrebbe essere avvenuto il nascondimento di questo gruzzolo dove mancano affatto le monete col segno noto dal 1° semestre del 1350, per cui possiamo concludere con una certa sicurezza che tutti i segni sopra elencati non possono essere posteriori alla prima metà del secolo XIV.

Non vi sono elementi di sorta che possano recare qualche luce sui motivi dello smarrimento o del nascondimento, questi se mai potranno essere ricercati dagli studiosi locali nelle cronache di quegli anni in cui inferì la peste descritta dal Boccaccio.

G. CASTELLANI

DONO

ZARA, Museo - *Aureo di Diocleziano*. - Il senatore A. Cippico ha donato al Museo di Zara un aureo di

Diocleziano. Pesa grammi 5,04. Nel rectosi legge: DIOCLETIANUS P. F. AUG. nel verso IOVI CONSERVATORI S. M. N.



AUREO DI DIOCLEZIANO